

MORI

La corte d'appello ha presentato ai manifestanti un conto da 3.750 euro

I PROCESSI

Si è concluso con una condanna a otto mesi di reclusione, quella di Massimo Passamani, e quattro assoluzioni ad altrettanti esponenti della «A» cerchiata, il processo per l'occupazione del cantiere del vallotomo di Mori. Ma questo è il solo primo grado visto che il caso è in attesa di essere analizzato dalla corte d'appello. Le proteste contro il vallotomo di Mori, infatti, hanno portato a tre procedimenti giudiziari.



LE PROTESTE

La movimentata parentesi della realizzazione del vallotomo - con ambientalisti contrari e la Tribù delle Fratte sul piede di guerra - si è trasferita dal campo al tribunale. Perché le contestazioni contro Comune e Provincia per la scelta di difendere la borgata dal rischio crollo del diedro che incombeva da Montalbano hanno oltrepassato i limiti della soglia legale. Con conseguenti processi.



Comune occupato, tutti condannati

Le proteste del vallotomo costano care alla Tribù

NICOLA GUARNIERI

MORI - Le proteste, a qualunque titolo si portino avanti, alla fine si pagano se cozzano contro il codice penale. E a poco valgono le giustificazioni dell'alto valore morale perché la giustizia non guarda in faccia nessuno. Ne sanno qualcuno quelli della Tribù delle Fratte che, di fronte alla Provincia e al Comune che ordinavano di togliere antiche vigne per realizzare un vallotomo a protezione del paese, hanno messo in scena manifestazioni di ogni tipo arrivando ad occupare, in ordine, il cantiere, il consiglio comunale e l'ufficio del sindaco. Tre episodi che, col tempo, sono finiti a processo. Tutti con relativa condanna in primo grado. Ma lo Stato è pachidermico e il secondo grado è pazientemente in attesa a braccia aperte. Ieri, non a caso, si è celebrato in corte d'appello il processo per l'occupazione dell'aula del consiglio comunale. Nulla di serio, dal punto di vista pratico, ma punibile. L'accusa, per sei manifestanti, è quella

di interruzione di pubblico servizio. In questo caso il consiglio comunale di fine febbraio 2017. Tutti condannati in primo grado e tutti condannati in appello. Ancorché con il minimo della pena, che è pur sempre una rognia visto che i 15 giorni di reclusione sono stati tradotti in multa: 3.750 euro a testa. Soldi che, di questi tempi, sono un macigno sul bilancio familiare. Allora il sindaco Stefano Barozzi aveva stigmatizzato il comportamento degli antagonisti: «Non posso credere che queste persone non capiscano quello che hanno fatto stasera. Oggi è successo qualcosa di molto più grave di quando hanno occupato l'ufficio del sindaco. Oggi è stato impedito il processo democratico. Cosa tanto più grave perché accaduta con l'avallo, se non l'aiuto esplicito, di parte delle forze che siedono nello stesso consiglio». Quel giorno di febbraio 2017, come si ricorderà, sacchi, secchi e badilate di terra furono riversati in consiglio comunale, sul pavimento dell'aula, sui banchi, addosso a qualche consigliere che si ritrovava sulla traiettoria.



Altri svuotati sul tavolo davanti al sindaco Barozzi, gesto di disprezzo nel cuore dell'esercizio dei suoi doveri di primo cittadino che deve pensare prima di tutto alla tutela della salute pubblica. La Tribù delle Fratte, comunque, si era mossa in grande stile contro il cantiere del vallotomo di Montalbano. Arrivando perfino ad occupare il cantiere ma qui entra in campo un altro processo, uno dei tre che sono figli

di una protesta che ha tenuto in scacco la borgata per mesi. Ma quel blitz in aula consiliare, tornando all'udienza di ieri a Trento, è costato la condanna. Alla sbarra, infatti, dopo aver indagato undici persone, la procura ha trascinato sei imputati: Mauro Bruschetti, Davide Pedron, Federico Menegazzi, Anna Mentessana, Rosanna Bazzanella, Emilio Piccoli. Ai primi cinque, in primo grado, era stata inflitta una pena di un mese e 20 giorni

con la sospensione condizionale della pena, mentre Piccoli, a cui si contestava la recidiva per precedenti di poco conto, venne condannato a due mesi. Ieri, in corte d'appello, l'avvocato Gianpietro Mattei ha provato a smontare tutte le accuse ma i giudici hanno voluto confermare la condanna anche se hanno abbassato la pena al minimo previsto dal codice: 15 giorni convertiti in multa per tutti i sei imputati.